

Tali saldi finanziari del 2001 sono saldati per effetto di una finanziaria elettorale del Governo Amato. Ricordo che nella discussione di quella legge finanziaria sostenni che si trattava di una finanziaria palesemente elettorale, che avrebbe prodotto notevoli buchi nella finanza pubblica che sarebbero emersi, però, ad elezioni concluse.

Così è stato. Così si è verificato: in pratica è stata finanziata una campagna elettorale, in termini di propaganda, a spese dell'economia del paese. I famosi *bonus* fiscali e l'aumento delle spese correnti disposte con i provvedimenti dell'ultima fase della legislatura si sono dimostrati privi di copertura, come avevamo denunciato, per cifre che vanno dai 25 mila 700 miliardi del 2001 ai 73 mila miliardi del 2004.

Anche la Corte dei conti nella sua relazione quadrimestrale sulla copertura delle leggi di spesa ha espresso notevoli preoccupazioni e perplessità in ordine alla copertura di quelle disposizioni della legge finanziaria approvata dal Governo Amato. Nonostante questi elementi decisamente negativi, il Governo Berlusconi ha confermato, in sede europea, il patto di stabilità e sviluppo e gli impegni assunti dal precedente Governo, dimostrando alto senso di responsabilità nei confronti dell'Europa e della nazione.

In questo documento di programmazione economico finanziaria si manifesta l'intenzione di ricondurre per quanto possibile l'indebitamento netto verso la percentuale dello 0,8 per cento del prodotto interno lordo, con un avanzo primario del 5,4 per cento e di raggiungere il pareggio del bilancio entro il 2003, nonostante l'andamento tendenziale dimostri come tale pareggio non potrebbe realizzarsi nemmeno nel 2006, anno in cui si avrebbe ancora un indebitamento netto dello 0,4 per cento. Ottenere questo rientro nei parametri previsti sarà certamente difficilissimo, tenuto conto del breve tempo a disposizione sino alla fine dell'anno.

Non si varerà alcuna manovra correttiva, sia essa fiscale, con aumenti delle tasse, sia essa sociale, con tagli alla sanità

e alla previdenza. Questo è assolutamente certo. Non vi saranno altri sacrifici per i cittadini.

Nel documento di programmazione economico e finanziaria 2001-2006 in esame sono chiaramente ed analiticamente indicate le iniziative che saranno assunte per ricondurre l'indebitamento alle dimensioni preventivate. Sarà contenuto l'andamento dei flussi di spesa, saranno maggiormente responsabilizzate le regioni per il contenimento della spesa sanitaria, vi sarà un miglior utilizzo della disponibilità di tesoreria e si adotteranno provvedimenti amministrativi per contenere le spese correnti.

A queste azioni immediate si affianca l'adozione di un ampio piano a favore della ripresa economica che produrrà un aumento del gettito tributario, con un incremento dell'IVA, per effetto dei maggiori investimenti che saranno indotti dall'attuazione della cosiddetta legge Tremonti-*bis*.

Su questa azione di risanamento per il 2001 si incardina l'attuazione della politica economico finanziaria per il prossimo quinquennio 2002-2006. L'arco temporale di questo documento di programmazione economico-finanziaria è per la prima volta coincidente con quello dell'intera legislatura.

È prevista una serie di azioni e di provvedimenti per avviare un circolo virtuoso che, autoalimentandosi, crei le condizioni per un processo di crescita sostenuta. La spesa propulsiva che sarà impressa all'economia con l'adozione dei provvedimenti cosiddetti dei cento giorni e con quelli previsti successivamente potrà creare le condizioni per un miglioramento strutturale e permanente dei ritmi di sviluppo del paese, determinando una crescita del prodotto interno lordo superiore alla percentuale del 3 per cento annuo per l'intera legislatura.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere.

BENITO PAOLONE. L'azione che il Governo intende creare... Signor Presi-

dente mi consenta di rifiutare perché ero affannato.

PRESIDENTE. Io ?

BENITO PAOLONE. ...e mantenere un clima di fiducia nella società civile ed economica del paese che è indispensabile perché si assicuri la scelta del piano di sviluppo cui tende questo Governo. Citerò soltanto alcuni dei provvedimenti previsti per dare un'idea degli sforzi che il Governo si appresta ad affrontare: la normativa sui contratti a tempo determinato per favorire lo sviluppo dell'occupazione; l'emersione dell'economia sommersa con provvedimenti che producono effetti duraturi e rendono realmente conveniente l'emersione per portare alla luce una economia che produce un valore aggiunto valutato fra i 300 mila e i 320 mila miliardi; la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali allargando il campo degli interventi rispetto alla prima legge Tremonti che pure ha già dato ottimi risultati; gli investimenti in opere pubbliche, intervenendo sia con la legge obiettivo sia prevedendo investimenti per 100 mila miliardi per l'intera legislatura, di cui il 50 per cento in capitale privato per mezzo del *project financing*; per effetto della riforma fiscale, la famiglia potrà disporre di maggiori mezzi, così sostenendo la domanda interna; si avrà una riduzione del carico fiscale del 1 per cento per ciascun anno a partire dal 2000 e sino al 2006, accompagnato da una riduzione della pressione dei tributi previdenziali...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere.

BENITO PAOLONE. ...anch'essa dell'1 per cento. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, il tempo a sua disposizione è terminato da più di un minuto e mezzo. È il più indisciplinato di tutti gli oratori!

GIANCARLO GIORGETTI. È il solito!

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, mi si perdoni l'indisciplina. C'è stata la nuvola vulcanica che mi ha portato a ritardare. Ero convinto di poter parlare domani.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, le concedo ancora qualche secondo. Giunga alle conclusioni.

BENITO PAOLONE. Si ridurranno pertanto le imposte e le tasse da ottocento a otto. La riduzione delle aliquote a due: quella del 23 per cento per i redditi entro i 200 milioni, quella del 33 per cento per quelli oltre il limite e l'esenzione per i redditi fino a 22 milioni in funzione del nucleo familiare.

Per le società, l'aliquota dell'IRPEG sarà del 33 per cento, con l'abolizione dell'IRAP, prevedendo una partecipazione in relazione al gettito. Le pensioni sociali più basse saranno elevate ad un milione al mese.

Altro importantissimo campo di intervento è quello del Mezzogiorno, che si concepisce come motore di sviluppo e di propulsione strategico per tutta la nazione, con la riaccelerazione degli investimenti pubblici, la realizzazione di infrastrutture e un volume appropriato di risorse finanziarie nazionali ed europee.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, temo debba rinunciare a quelle ultime pagine, perché ha utilizzato quasi il doppio del tempo che aveva disposizione.

BENITO PAOLONE. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza senz'altro.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, mi dispiace molto di non essere stato avvertito che era stato modificato il tempo a mia disposizione e, conseguentemente, di avere assunto un tono che non voleva assolutamente indisporla.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolone.

Constato l'assenza dell'onorevole Fiori, iscritto a parlare a titolo personale: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Nicolosi, cui do la parola pregandolo di restare nei tempi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, sarò rispettoso dei limiti temporali, anche in considerazione del fatto che sono l'unico rappresentante di una forza politica a dimensione regionale — seppure alleata con la Casa delle libertà — che si chiama Nuova Sicilia. Pertanto, anche il mio intervento avrà caratteristiche che fanno riferimento agli interessi e alle esigenze della regione siciliana.

Per raggiungere gli obiettivi che il DPEF indica per le aree meridionali e le isole, occorre, per quel che riguarda la regione siciliana, porre particolare attenzione alla necessità di portare a soluzione il complesso delle questioni irrisolte nei rapporti finanziari intrattenuti con lo Stato, nella convinzione che si tratti di un passaggio fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e la definizione dei rispettivi ruoli istituzionali.

Signor ministro, il riferimento — tale questione sarà sicuramente sviluppata nella finanziaria — è in particolare al meccanismo di applicazione delle riserve erariali sui tributi di spettanza della regione siciliana, meccanismo che ha fortemente penalizzato la certezza delle risorse della regione, così come configurata dalle norme statutarie. Mi riferisco anche alla definizione dei trasferimenti connessi al fondo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello statuto) e alla situazione dei trasferimenti di cassa dalla tesoreria centrale alla struttura di gestione, sottolineando in tale contesto il tardivo trasferimento delle somme inerenti ai contributi comunitari e statali, relativi alle opere realizzate nell'ambito del POP 1994-1999, che determina non pochi problemi nella gestione della liquidità del bilancio della regione Sicilia.

Mi preme ancora segnalare che, in tema di equilibri finanziari, la prospettata ridefinizione contenuta nel DPEF della struttura delle aliquote fiscali e la soppressione di taluni tributi — per esempio, della tassa di successione, che pure è condivisa dal sottoscritto — prefigurano riduzioni di gettito tributario per regione siciliana che oggi, difficilmente, possono trovare un corrispettivo nella riduzione della spesa regionale, dato il livello di rigidità ormai raggiunto dalla stessa. Effetti di squilibrio sono tanto più probabili se si pensa che la prospettata soppressione dell'IRAP — i cui proventi coprono parte della spesa sanitaria — non troverebbe compensazione, secondo quanto ipotizzato nel DPEF, nella devoluzione alla Sicilia di parte del gettito IRPEG, perché tale tributo è già destinato al bilancio regionale.

Signor ministro, per quel che attiene ai provvedimenti che il Governo ha indicato nel DPEF come importanti per raggiungere obiettivi di sviluppo nella nostra realtà nazionale, ho voluto segnalare in particolare due aspetti che hanno riflessi sulla realtà meridionale, su quella siciliana in particolare: l'agricoltura e il sistema agroalimentare. Credo che tutto ciò, per quanto riguarda la condizione della Sicilia, abbia un particolare valore. E intendo sottolinearlo con riferimento specifico alla realtà della nostra agricoltura, per quanto riguarda i prodotti tipici e di alta qualità. In particolare, mi richiamo a quanto detto successivamente dal Governo quando, al fine di potenziare questo settore, fa riferimento all'opportunità che i prodotti tipici e i prodotti di qualità arrivino rapidamente sul mercato, per raggiungere quelli internazionali.

Ebbene, un dato è chiaro: vaste zone della regione siciliana dove è presente un'agricoltura naturale e di pregio — mi riferisco all'area del Belice, della valle del Sosio e della valle del Triona che riguarda tre province importanti della Sicilia, ossia il palermitano, il trapanese e l'agrigentino — dove si producono eccezionali prodotti agricoli di rilevanza particolare — quale il pomodoro di Corleone, le pesche di Bivona, i fichi d'India di Santa Margherita di

Belice — e con grandi opportunità di sviluppo sono assolutamente prive di comunicazioni con i mercati e con i luoghi in cui c'è il trasporto marittimo, aereo, eccetera.

È essenziale, dunque, onorevole sottosegretario, che venga posta particolare attenzione agli interventi di collegamento di queste aree — riguardanti, appunto, tre province importanti della Sicilia — perché alcuni dati specifici indicati possano trovare una soluzione attraverso grandi opere di collegamento, in queste zone, con i mercati.

Vorrei fare una considerazione che ritengo importante anche in termini politici. In queste zone vi sono comuni sorti nei primi anni del 1300 — ce ne sono tanti in Italia — nei quali si trovano pregevoli opere archeologiche, storiche e culturali di grandissimo valore che possono legare la fruizione di uno sviluppo agricolo con la fruizione dei territori specifici. Quindi, un intervento che valorizzi l'ambiente è di particolare rilevanza. Mi riferisco a Contessa Entellina, dove gli Elimi hanno costruito le città, mi riferisco a Santa Maria del Bosco, dove un'importante abbazia testimonia il valore della cultura nel tempo in tali zone, e a Giugliana con la presenza della famiglia dei Peralta nel periodo delle contee e ancora a Corleone...

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi, la invito a concludere.

NICOLÒ NICOLOSI. ...sorto nel 1237, come colonia di lombardi insediati da Federico II, chiamando Ottone di Camerana, insediati. Parlo di zone con grandi pregi anche umani, che hanno vissuto una fase pericolosa, che noi vogliamo allontanare, di grande recesso e devianza sociale ma che possono cogliere questi obiettivi di sviluppo soltanto se, alla declamazione di alcune lotte che dobbiamo fare, seguirono provvedimenti specifici per il superamento dell'emergenza e per il rilancio dello sviluppo economico di quei territori.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Guido Lo Porto.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 26 luglio 2001, il deputato Guido Lo Porto, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana, ha dichiarato di optare per tale carica, dimettendosi dal mandato parlamentare.

Trattandosi di un caso di incompatibilità ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, la Camera prende atto dell'opzione espressa per la carica regionale e della conseguente cessazione del predetto deputato dal mandato parlamentare.

Nomina dei componenti il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e annuncio della sua convocazione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza per il segreto di Stato, istituito con legge n. 801 del 24 ottobre 1977, i deputati: Enzo Bianco, Finocchiaro, Gamba e Saponara.

Il presidente del Senato della Repubblica in data odierna ha chiamato a far parte dello stesso Comitato i senatori: Massimo Brutti, Giuliano, Malentacchi e Sudano.

Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che il Comitato è convocato per la sua costituzione venerdì 3 agosto 2001, alle ore 15.

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e annuncio della sua convocazione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, istituita con legge n. 103 del 14 aprile 1975, i deputati: Adornato, Bertucci, Buffo, Butti, Caparini, Carra, Gentiloni Silveri, Giuseppe Gianni, Giordano, Giulietti, La Russa, Lainati, Landolfi, Melandri, Merlo, Michelini, Panattoni, Pecoraro Scanio, Romani e Sterpa.

Il Presidente del Senato della Repubblica in data odierna ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Acciarini, Boco, Bonatesta, Bordon, De Corato, Del Turco, Falomi, Guzzanti, Iannuzzi, Jervolino, Lauria, Minardo, Moncada Lo Giudice, Montino, Peruzzotti, Pessina, Petruccioli, Ragno, Thaler Ausserhofer e Vizzini.

Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato, che la Commissione è convocata per la sua costituzione venerdì 3 agosto 2001, alle ore 19.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,20.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle decisioni assunte nel tardo pomeriggio di oggi dalla Conferenza dei Presidenti di gruppo del Senato in ordine alla discussione nella seduta di domani, in quel ramo del Parlamento, della mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'interno onorevole Scajola, lo stesso ministro non potrà rispondere alla Camera alle interrogazioni a risposta immediata a lui indirizzate.

La Presidenza non ha ritenuto, peraltro, di chiedere ai gruppi che avevano rivolto le loro interrogazioni al ministro dell'interno di rinunciare ai quesiti da essi presentati ed ha pertanto chiesto al ministro per i rapporti con il Parlamento, che si è dichiarato disponibile, di rispondere a tali quesiti in luogo del ministro dell'interno nella seduta di domani alle ore 15.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° agosto 2001, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del documento:*

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1/I).

— *Relatori: Liotta per la maggioranza; Roberto Barbieri di minoranza.*

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Roma — Prima sezione civile.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Tribunale di Caltanissetta — Prima sezione penale.

(ore 15)

4. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

(ore 16)

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la riforma del diritto societario (1137-A).

e dell'abbinata proposta di legge: FASINO ed altri (969).

— *Relatori: Pecorella (per la II Commissione) e La Malfa (per la VI Commissione), per la maggioranza; Finocchiaro (per la II Commissione) e Pinza (per la VI Commissione), di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti (1334-A).

— *Relatore:* Foti.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 384 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 256, recante interventi urgenti nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (1386-A).

— *Relatore:* Muratori.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (1387-A).

— *Relatori:* Paoletti Tangheroni (*per la III Commissione*) e Ramponi (*per la IV Commissione*).

La seduta termina alle 20,25.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI
DEI DEPUTATI ILARIO FLORESTA, EGI-
DIO STERPA E MONICA STEFANIA
BALDI IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL
DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO-FINANZIARIA

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, onorevoli deputati, il documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, presentato dal Governo, si sviluppa, per la prima volta, lungo un arco temporale che comprende

l'intera legislatura e rappresenta, di fatto, il programma economico che l'esecutivo intende attuare nei prossimi anni.

Nell'elaborazione del documento, il Governo ha tenuto presente la situazione che ha ereditato e, in particolare, ha cercato di fare tesoro delle esperienze e delle tendenze registrate negli anni novanta. Infatti, nel corso dell'ultimo decennio il tasso di sviluppo dell'Italia è risultato, in media, inferiore rispetto al resto d'Europa.

Diversi sono i fattori che hanno contribuito a determinare tali risultati. Alcuni di questi fattori sono stati ricordati, la scorsa settimana, dal Governatore della Banca d'Italia, nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio del Senato. Ma, soprattutto, il governatore ha ricordato che, per realizzare uno sviluppo economico coerente e duraturo, occorrono politiche in grado di mobilitare pienamente tutte le risorse esistenti e di portare il paese ai livelli di crescita europei. Ciò che occorre fare, ha detto ancora il governatore, è puntare sulla crescita.

Con questo DPEF il Governo ha delineato una strategia di politica economica che consentirà al paese di compiere un balzo in avanti, strutturale e permanente, nei ritmi di sviluppo. Una politica che porti l'Italia alla realizzazione di tassi di crescita superiori al 13 per cento per l'intera legislatura.

In un quadro di stabilità politica oggi esistente diventa senz'altro più facile governare le politiche economiche attraverso un programma, con obiettivi precisi, concretamente realizzabili, prevedendo ed attuando finalmente le fondamentali riforme strutturali del paese.

Vi sono, come appena detto, le condizioni politiche, ma bisogna creare e garantire anche le condizioni economiche. Occorre, cioè, eliminare tutti i fattori frenanti che ancora persistono, attuando politiche in grado di aumentare la competitività e di mobilitare tutte le risorse disponibili per accrescere le occasioni di sviluppo.

Per essere pienamente efficace, è indispensabile che questa azione di politica economica avvenga nel pieno rispetto delle

compatibilità macroeconomiche e degli impegni nei confronti dei partner europei.

Questo vincolo incide pesantemente e condiziona la politica di bilancio. Ed è proprio sui conti pubblici e sulle possibili politiche di bilancio che il Documento di programmazione si sofferma particolarmente.

L'azione di politica economica per il rilancio dell'economia, in parte anticipata nei provvedimenti dei « 100 giorni », che sono parte integrante del Documento di programmazione economico-finanziaria, include una serie di interventi che hanno lo scopo di creare una spinta propulsiva che porterà ad una maggiore crescita misurata in un punto percentuale medio annuo rispetto al quadro tendenziale.

Il Governo ha spiegato in maniera precisa come intenda raggiungere tali obiettivi e ha illustrato nel Documento di programmazione gli interventi che intende realizzare: investimenti pubblici per 100 mila miliardi di lire, il 50 per cento dei quali finanziati con capitali privati; una riforma fiscale mirante a ridurre dell'1 per cento all'anno per cinque anni la pressione fiscale complessiva, nonché una riduzione dell'1 per cento all'anno dell'aliquota dei contributi sociali al fine di comprimere il « cuneo fiscale »; un contenimento della crescita della spesa corrente nell'ordine dell'1 per cento di PIL all'anno; l'adeguamento ad un milione al mese delle pensioni minime, a partire dal 2002 iniziando dai soggetti più anziani e più deboli, nonché aumenti retributivi per il settore pubblico pari al tasso d'inflazione programmata più l'1 per cento di eventuali incrementi di produttività; privatizzazioni per circa 120 mila miliardi distribuiti secondo un profilo decrescente nel corso della legislatura; interventi in materia di scuola, ricerca e infrastrutture, misure a tutela dell'ambiente e della salute, misure in materia di sicurezza, giustizia, difesa e rapporti internazionali; riforme del mercato del lavoro e della previdenza, accelerazione delle liberalizzazioni, interventi per la crescita delle imprese.

In particolare, per le pensioni, la riforma si articolerà sui principi della libe-

ralizzazione dell'età pensionabile, della certezza dei diritti, dell'equità dei trattamenti e della giustizia di base.

Intendiamo sottolineare come, nell'ambito degli interventi per l'economia, un ruolo significativo e strategico venga attribuito al rilancio del Mezzogiorno. Per realizzare lo sviluppo dell'intera economia italiana, il Governo intende coinvolgere in modo sostenuto sulla via della crescita economica e del riscatto sociale e civile le aree del Mezzogiorno.

Per conseguire questo obiettivo prioritario e permettere al Mezzogiorno di raggiungere tassi di crescita, nei prossimi cinque anni, pari al doppio di quelli nazionali, il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede: un'accelerazione degli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali per aumentare la competitività del meridione; l'ottimizzazione delle risorse finanziarie e l'attuazione di semplificazioni procedurali per avviare investimenti mirati, che valorizzino le risorse naturali e culturali del Mezzogiorno e promuovano il rinnovamento urbano e un'adeguata dotazione di infrastrutture, rafforzando adeguatamente le condizioni di sicurezza e legalità; la realizzazione ed il potenziamento delle reti di comunicazione e della logistica, nonché lo sviluppo della ricerca e della formazione; il raggiungimento di una maggiore efficienza del mercato del lavoro, attraverso il piano per l'emersione del lavoro sommerso, che contiene incentivi fiscali e contributivi proporzionali al volume di lavoro emerso, per accrescere la convenienza, di lavoratori e imprese, ad operare nel mercato regolare.

Ce n'è abbastanza per rimettere veramente in moto l'economia italiana per i prossimi anni. Ecco perché questi interventi, anche se ritenuti ambiziosi, hanno comunque suscitato l'interesse, l'attenzione e il plauso degli ispettori del Fondo monetario internazionale che seguono da vicino i nostri conti pubblici.

Nello specifico, per quanto concerne in particolare alcuni interventi, il DPEF contiene alcune importanti e significative innovazioni che intendiamo sottolineare.

Per ciò che riguarda il recupero e l'ammodernamento del capitale fisico pubblico, in materia di trasporti, riteniamo di straordinaria importanza l'inserimento, tra gli obiettivi prioritari, della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che rappresenta (non solo per i siciliani ma per tutto il paese) un'importante opera dal valore non soltanto simbolico, ma soprattutto economico e sociale, che permetterà alla Sicilia ed al meridione di acquisire il ruolo di ponte tra l'Unione europea e i paesi del bacino del Mediterraneo.

Inoltre, il piano dei trasporti del Governo prevede la realizzazione dei grandi collegamenti e degli anelli mancanti della rete stradale e ferroviaria nazionale, la realizzazione dei sistemi integrati e di trasporto nelle grandi aggregazioni urbane e la realizzazione di *hub* portuali, interportuali ed aeroportuali. Si tratta di infrastrutture sulle quali si gioca la competitività e la credibilità del nostro sistema paese, la cui messa in opera non è più rinviabile.

Tali opere saranno realizzate con risorse pubbliche e risorse private, attraverso il metodo del *project financing*.

Altro tema prioritario sulla via della modernizzazione del paese riguarda la società e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Per favorire l'avvento della società digitale e l'ingresso dei cittadini e delle imprese nella società dell'informazione, riteniamo prioritario il completamento del processo di liberalizzazione in atto nel settore delle telecomunicazioni, attraverso la celere adozione di tutti i provvedimenti necessari, a partire dall'adozione delle direttive comunitarie.

Occorre, inoltre, dotare l'Italia di infrastrutture di telecomunicazioni a banda larga che permettano a cittadini e imprese di accedere al meglio alle reti telematiche e di fruire di tutti i servizi innovativi.

Altro aspetto essenziale per rilanciare lo sviluppo è rappresentato dalla creazione di un completo sistema di informatizzazione della pubblica amministrazione. Oltre ai servizi tradizionali, dovranno essere

progressivamente attivati servizi *on line* ad alto valore aggiunto. In questa direzione, un ulteriore passo in avanti è stato compiuto con l'estensione dei modelli di *e-procurement* per l'acquisto di beni e servizi nonché con l'introduzione di soluzioni organizzative quali l'*outsourcing*.

Un segnale importante da parte del Governo, in direzione del sempre maggiore coinvolgimento delle imprese nell'economia di rete e nel processo di « digitalizzazione » del paese, è rappresentato dall'introduzione di interventi diretti (tra cui: agevolazioni fiscali, estensione della legge n. 489 del 28 agosto 1994 ai settori dell'informatica, deducibilità fiscali per gli investimenti dedicati alla promozione del commercio elettronico) e dalla diffusione dell'utilizzo di strumenti informatici nella relazione tra amministrazioni ed imprese. In questa ottica, il DPEF prevede il progressivo miglioramento dei rapporti contrattuali tra pubblica amministrazione ed imprese, secondo una logica di trasparenza nella gestione delle relazioni con i fornitori, attraverso l'avviamento di gare *on line* che garantiscano, al tempo stesso, affidabilità nei tempi e nelle modalità di pagamento.

Per ciò che concerne la politica industriale, il Governo si impegna a creare le condizioni per il recupero di competitività del sistema Italia.

Ai fine di creare le condizioni ottimali per la crescita delle imprese, occorre rimuovere tutti gli ostacoli burocratici che disincentivano le imprese al raggiungimento della dimensione ottimale. Il Governo si è impegnato ad adeguare il diritto societario alle esigenze delle piccole e medie imprese, favorendone la quotazione in Borsa e migliorando le opportunità di finanziamento, ad esempio attraverso interventi che favoriscano il *venture capital*. Inoltre, si intende semplificare e razionalizzare il sistema degli incentivi e, se del caso, indirizzarli verso l'incentivazione fiscale.

Ma le imprese hanno la necessità di contare su servizi pubblici efficienti, che rappresentino delle garanzie di affidabilità. Su questo piano, risulta sicuramente

significativo quanto realizzato finora dalle Poste italiane in direzione dell'ammodernamento delle strutture e del miglioramento dei servizi, anche se ancora molto resta da fare. Sotto il profilo economico, il quadro tendenziale di finanza pubblica per il periodo 2002-2006 ipotizza, per le Poste Spa, il raggiungimento di un sostanziale pareggio di bilancio al termine del periodo. In tale ipotesi, che auspichiamo possa determinarsi anche in tempi più brevi, riteniamo indispensabile che questo obiettivo debba realizzarsi garantendo la salvaguardia dei livelli occupazionali ed un reale sviluppo dei servizi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo convinti che il Documento di programmazione economico-finanziario contenga in sintesi tutti i provvedimenti di carattere economico che il Governo intende adottare nei prossimi mesi e nel corso della legislatura. Provvedimenti che riteniamo indispensabili per consentire al nostro paese di imboccare la strada maestra della crescita e dello sviluppo economico, partendo dal Mezzogiorno.

La locomotiva della ripresa economica italiana non può correre se il carro del Mezzogiorno, ed in particolare della Sicilia, non verrà sbloccato da ogni freno inibitorio, e questo il Governo Berlusconi lo sa bene; a noi deputati eletti nel sud spetta il compito di collaborare appieno affinché tutti i programmi annunciati vengano attuati nei tempi previsti.

Per queste ragioni anticipiamo il nostro voto favorevole sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

EGIDIO STERPA. Credo sia opportuno dedicare parte di questo mio intervento sul Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2001-2006 alle polemiche per le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia.

Ho letto attentamente il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Antonio Fazio nella seduta congiunta del 24 luglio delle Commissioni bilancio del Senato e della Camera. Francamente non capisco su

quali ragioni serie si basi l'accusa al governatore di essersi schierato col Governo di centro-destra.

Posso capire le quasi sfuriate di colleghi come l'onorevole Micheli e l'ex ministro Bindi, che hanno la vocazione ad esasperare la contrarietà e l'affronto.

Posso capire anche l'onorevole Visco, che pure da ministro in carica non sopportava i rilievi del governatore.

Capisco meno — lo confesso — l'onorevole Bersani, che conosco pure ma del quale, pur da avversario, non mi è mancata occasione di apprezzare l'equilibrio.

Si dice: non era mai accaduto che un governatore della Banca d'Italia venisse meno alla tradizione di terzietà dell'istituto di emissione.

Lasciatelo dire: non era mai accaduto, invece, che un governatore fosse attaccato in così malo modo e con tanta acrimonia.

Questo è il fatto veramente grave. Adirittura un esponente dell'opposizione è arrivato ad accusare il dottor Fazio di mancanza di stile. Incredibile! Se c'è una cosa che non manca al dottor Fazio è proprio lo stile, oltre la competenza, il coraggio delle opinioni e la discrezione.

Se volessimo fare un po' di storia della Banca d'Italia non potremmo che registrare illustri precedenti che stanno a testimoniare come la terzietà dell'istituto, da Einaudi a Menichella, da Carli a Ciampi, si sia espressa con rilievi alla politica economica governativa.

È stata una fortuna che da palazzo Koch siano sempre venute voci in qualche modo censorie, ora di monito. E questa è una tradizione che occorre difendere, come va affermato il rispetto dovuto dalla classe politica ad un organismo la cui cultura e il cui ruolo fanno parte del nostro assetto democratico.

Privare il nostro sistema dell'alta magistratura economica della Banca d'Italia costituirebbe un'amputazione gravissima, che provocherebbe una minorazione carica di rischi per la nostra democrazia.

Questo, onorevoli colleghi, è un tema troppo serio per umiliarlo con polemiche pretestuose, ispirate da interessi di parte.

Facciamo invece qualche sforzo di obiettività.

Che consistenza ha l'accusa di politicizzazione rivolta al governatore? Affidandosi ai numeri, è da diversi anni, almeno da cinque, che egli va segnalando la crescita bassa della nostra economia.

Vale la pena di segnalare quanto ha scritto su *la Repubblica* Massimo Riva, una firma che non si colloca certo a destra. Egli non esita ad ammettere che nell'ultimo quinquennio l'economia italiana ha avuto un tasso di crescita assai inferiore alla media dei paesi europei.

Il governatore, certo più documentato, non dice cosa diversa. Dove sta allora lo scandalo, onorevole Micheli? Come si giustifica la stupefazione, onorevole Bersani?

Senza alzare inutilmente la voce, prendiamo atto - come testimonia da storico dell'economia il dottor Fazio - che l'Italia negli anni novanta ha perso almeno dieci punti di crescita rispetto al resto d'Europa e perciò ha perso in competitività.

C'è di più: alla fine del decennio il salariato medio si è trovato a guadagnare in termini reali meno di dieci anni fa.

Non fa una grinza quel che afferma il governatore, e cioè che una cosa simile « non è mai avvenuta nella storia d'Italia, che insomma quello del 1989-1999 è il decennio peggiore della nostra storia unitaria ».

Si dice da parte del centro-sinistra: ma Fazio ci ha negato qualunque risultato positivo. Non è vero. Cito testualmente dal resoconto stenografico: « C'è una crescita scarsa, c'è stata una involuzione. Il risanamento dei conti è avvenuto, ma è avvenuto aumentando la pressione fiscale ».

Quali colpe, santo cielo, ha questo Governatore? Di insistere sulla riduzione fiscale? Di sollecitare la riforma delle pensioni (addirittura proponendo la riduzione di quelle alte a favore di quelle basse), di chiedere la razionalizzazione del sistema sanitario? È macelleria sociale questa, è cattiva politica economica?

Queste cose il governatore le ha sempre dette. È un dato costante il suo stimolo a fare di più per forzare lo sviluppo. Dov'è dunque la novità che irrita tanto la sini-

stra? Nel fatto che ha dato cifre sul buco nel bilancio? Ma il buco c'è; poi semmai si potrà discutere sulla sua quantità e profondità.

Non è neppure vero che Fazio abbia evitato rilievi all'attuale Documento di programmazione economica e finanziaria. Sì, ha dichiarato di dividerne l'impostazione, ma ha osservato anche - e non è certo una critica debole - che con le sole manovre di cassa e con qualche taglio alle spese ministeriali non scenderà di molto il rapporto deficit-PIL, che invece al massimo potrà arrivare al 2 per cento.

È vero o non è vero che l'indebitamento del 2,7 per cento del Pil è tre volte l'impegno assunto dall'Italia in sede europea?

Ma sì, dove sta la parzialità del governatore? Egli ha solo detto che crede alle riforme come strumento di risanamento e rinnovamento.

Dice testualmente: « Io non do credibilità al DPEF, do credibilità alle riforme... L'ho sempre detto, è sempre stata la mia direttiva ».

Al contrario di una opposizione che liquida il DPEF e gli obiettivi del Governo come semplice propaganda, il governatore sta, se non ai fatti, che del resto debbono ancora verificarsi, agli impegni che il Governo assume mettendoli nero su bianco. « Leggo un documento » - afferma Fazio - « in cui si dice che il Governo ha intenzione di fare certe cose, e allora dico che, se si faranno, le sosterrò ».

C'è da chiedersi come faccia l'opposizione a definire questo documento superficiale e approssimativo, come scrive sul *Popolo* l'onorevole Boccia, e come faccia il professor Targetti a scrivere su *l'Unità* che esso è lacunoso e contraddittorio. E come si fa a parlare addirittura di ipotesi di macelleria sociale e di percorsi avventuristici?

In un certo senso si può giustificare quel che dice l'onorevole Visco finalmente quando, evitando toni irritati, cerca di impostare ideologicamente le proprie ragioni. Secondo lui « l'idea prevalente nel centro-destra è quella di un'Italia anni cinquanta: senza tasse, senza regole, senza

sindacati ». Aggiunge che il miracolo economico a cui mira l'attuale maggioranza « si basa su un mercato libero da vincoli, sul *laissez-faire*, ipotesi che invece - dice - non funziona e che non rientra nella tradizione europea ».

Onorevole Visco, lei sostanzialmente colpisce nel segno: sì, vogliamo muoverci nello spirito degli anni cinquanta, gli anni della grande ricostruzione, quando però non è vero - come lei dice - che non c'erano regole e non c'erano sindacati. Non lo dimentichi proprio lei: c'era un grande e indomabile sindacalista di nome Di Vittorio.

E poi: signore, vorremmo ripetere il miracolo economico degli anni sessanta, puntando, lo rivendichiamo, su un mercato libero, così come puntiamo su istituzioni autenticamente liberali.

La differenza tra le nostre valutazioni e le vostre sta nel fatto che noi vogliamo fare in modo che questa sia una occasione storica per modernizzare l'Italia.

Sta qui la nostra ambizione politica. In questo DPEF noi vediamo la possibilità di rilanciare con vigore lo sviluppo economico, introducendo riforme strutturali, mettendo il paese in grado di essere protagonista e non solo comparsa nel mondo della globalizzazione.

Noi siamo convinti che in questa legislatura si deciderà il futuro del paese.

Per questo incoraggiamo il Governo a liberare l'economia da fattori-vincolo e da fattori-ostacolo, come dice il ministro Tremonti. Signore, onorevole Visco, invitiamo a liberare l'economia, anche andando in controtendenza rispetto all'economia praticata in taluni paesi europei.

Non solo: noi incoraggiamo il Governo sulla via delle riforme istituzionali: riforme coraggiose ma attente, razionali, semplificatrici, garantiste, modernizzatrici del sistema Italia e non avventuriste.

Onorevoli colleghi, le opere, le strutture, le realizzazioni, le riforme che permisero il primo miracolo italiano ci hanno certamente portato ad avere un ruolo importante nel mondo a partire dagli anni sessanta. Ma quelle opere, quelle strutture, comprese quelle istituzionali, sono ora

visibilmente invecchiate, deteriorate e non sono più in grado di sopportare i bisogni, le esigenze dei tempi nuovi e della società italiana moderna.

Non reggono più le strutture fisiche costruite negli anni cinquanta-sessanta - ferrovie, autostrade, per esempio -; occorrono opere per la difesa del territorio, dell'ambiente; occorrono, altro esempio, opere per lo smaltimento dei rifiuti.

Non è più accettabile il vecchio modello di burocrazia: da qui la inevitabilità di una informatizzazione della pubblica amministrazione, sì da renderla efficiente e in grado di rispondere celermente alle richieste dei cittadini.

Il sistema educativo, quello che crea la materia prima di un paese, cioè forma il capitale umano e il sapere, va potenziato. Esso è il vero volano, il motore per la modernizzazione. Grande attenzione e investimenti vanno dedicati alla ricerca scientifica e tecnologica.

Non va dimenticata l'amministrazione della giustizia, che in alcuni casi si rivela insopportabilmente lenta: si pensi a quanto durano i processi civili e a volte anche quelli penali. La nostra amministrazione della giustizia dà luogo all'inefficienza e spesso è tutt'altro che garantista. Sono numerose le condanne che essa riceve a livello giurisdizionale europeo.

Tutto il nostro sistema economico, politico, istituzionale, amministrativo, culturale, giudiziario va potenziato, rivisto, ammodernato. Da qui la necessità di una politica di riforme in chiave fortemente liberale, che chiamino in causa non solo lo Stato ma tutte le energie esistenti nel Paese.

Si tratta di riforme urgenti, se non vogliamo perdere l'appuntamento con il futuro, se non vogliamo, anziché raggiungere lo sviluppo europeo e occidentale, sprofondatare nel sottosviluppo del basso Mediterraneo.

Cari colleghi della sinistra, eccoli i motivi della nostra scelta di campo, che voi tentate in tutti i modi di demonizzare, spesso con animosità e astiosità, violando non di rado le regole del *fair play*.

C'è spesso della iattanza ideologica nel vostro atteggiamento, c'è la presunzione di rappresentare il meglio della politica, d'essere « interpreti esclusivi » della cultura della libertà.

Spiace che certi atteggiamenti, che a volte scadono in mera arroganza, vengano anche da uomini a cui pure riconosciamo onestà intellettuale e intelligenza politica. Sono uomini con i quali ci fa piacere scambiare il saluto, discutere, polemizzare civilmente. È questa la civiltà politica in cui crediamo e che intendiamo praticare.

Spiace, per esempio, che un uomo come Giuliano Amato arrivi a dire, mostrando una faziosità almeno in questo caso davvero ingiustificabile, che « la libertà di destra è quella che diventa potere di pochi e accentua, anziché ridurre, l'esclusione sociale ».

Queste sono posizioni che già il novecento ha dissolto. Ora sono illogiche, anacronistiche, chiaramente strumentali, perciò inaccettabili.

Imperdonabili sono anche certe astiose faziosità di ex democristiani che alla difesa coerente del loro passato e della loro cultura hanno preferito il conformismo e il trasformismo sull'altra sponda.

Noi, con la nostra cultura liberale, siamo qui per dimostrare quanto sia non vera la versione politica e storica che la sinistra cerca di accreditare.

Al contrario di taluni di voi, colleghi della sinistra, a noi sta a cuore la libertà di tutti, non il potere di pochi. Siamo qui per far sì che il nostro sistema politico non solo si modernizzi ma realizzi davvero la democrazia dell'alternanza.

Noi non vogliamo distruggere gli avversari — sì avversari, non nemici come voi preferite considerarci —; ci auguriamo, invece, che spunti finalmente una sinistra riformista, moderna, che faccia un bagno di umiltà e di riflessione in una sua Bad Godesberg, diventando un contraltare serio e credibile del centro-destra.

Sì, a noi di questa sponda democratica e liberale la democrazia dell'alternanza interessa veramente. Ma quale alternanza

sarà mai possibile con una sinistra ancora pervicacemente in guerra con le istituzioni e ideologicamente legata al passato?

Anche noi abbiamo firmato una cambiale col Governo Berlusconi, come in una intervista ha dichiarato un imprenditore-simbolo del miracolo economico del nord-est, il signor Giorgio Panto. Anche noi vogliamo vedere le riforme promesse, il cambiamento promesso, la modernizzazione promessa. Siamo uomini liberi, capaci, ove necessario, di dire « no ». È su questo rapporto di lealtà che si fonda la nostra militanza politica, di cui siamo arciconvinti e per la quale pretendiamo rispetto.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito del ciclo annuale di bilancio, la presentazione da parte del Governo e l'esame da parte delle Camere del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) risponde allo scopo fondamentale di inquadrare gli interventi legislativi in materia di bilancio e di finanza pubblica in una più generale decisione politico-programmatica.

Gli interventi previsti dal documento, approvato dal Consiglio dei ministri, permettono di dare un reale contributo alla crescita economica ed occupazionale del nostro paese.

Per l'anno in corso il DPEF 2002-2006 prevede un quadro internazionale caratterizzato da una situazione di incertezza relativamente alle prospettive di sviluppo dell'economia internazionale, che riflette, prevalentemente, la marcata decelerazione dell'economia statunitense (passata dal 5 per cento del 2000 all'1,6 per cento del 2001) e il rallentamento della crescita del Giappone (il cui PIL segna una crescita dello 0,3 per cento), registrata nel corso dei primi sei mesi del 2001.

A fronte dunque di una crescita rallentata del PIL dei paesi industrializzati, che dovrebbe attestarsi intorno al 2,0 per cento (rispetto al 4,1 per cento del 2000), l'area euro dovrebbe presentare un tasso di crescita del 2,2 per cento, con una riduzione di oltre 1 punto percentuale

rispetto al 2000 (pari al 3,4 per cento, riflettendo, in particolare, il rallentamento produttivo della Germania, pari all'1,6 per cento).

Tali previsioni per il 2001 migliorano, tuttavia, a partire dalla seconda metà dell'anno in corso: nel 2002, infatti, la crescita dell'area euro dovrebbe attestarsi intorno al 2,6 per cento nel 2002, per poi crescere al 2,8-2,9 per cento nel 2003-2004, per poi collocarsi intorno al 3 per cento negli anni 2005-2006, mantenendosi tuttavia lievemente inferiore al tasso di sviluppo degli Stati Uniti che dovrebbe attestarsi al di sopra del 3 per cento già a partire dal 2003.

Gli interventi previsti nel DPEF vanno inquadrati nel contesto più generale del coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri dell'Unione europea così come formalmente sancito dal trattato sulla Comunità europea (nella versione consolidata a seguito del trattato di Maastricht e del trattato di Amsterdam) il quale definisce le politiche economiche condotte dagli Stati membri come una questione di interesse comune.

Come è noto, su tale questione si è sviluppato un ampio dibattito intorno al rispetto degli obiettivi di bilancio concordati con l'Unione europea anche in relazione al « buco » dei conti pubblici ereditato dal precedente Governo.

Per quello che in questa sede interessa occorre rilevare che:

il Governo ha ribadito l'obiettivo di contenere allo 0,8 per cento il valore dell'indebitamento netto per il 2001 adoperandosi, pur nel breve lasso di tempo che ci separa ormai dalla fine dell'anno e tenendo presente il fatto della sua recente costituzione, con misure di risparmio di spesa che non andranno a tagliare le prestazioni sociali o ad aumentare il prelievo fiscale. È evidente che si tratta di un impegno rilevante in considerazione dello stato della finanza pubblica e del rallentamento della crescita in tutti i paesi europei;

il Governo mantiene fede all'impegno assunto con l'Unione europea in ordine al pareggio del bilancio nel 2003, in una data

anticipata rispetto a quella fissata dalla Francia o dalla Germania, per esempio. Anche questo è un impegno significativo perché inserito in un contesto di forte rilancio dello sviluppo e non di politiche di restrizione.

Il Governo, infine, potrà al momento della verifica dei conti in ambito europeo - al Consiglio europeo Ecofin di dicembre - aggiornare il programma di stabilità e di crescita, facendo leva proprio sugli sforzi per il rispetto degli impegni europei in una situazione di finanza pubblica e di dinamica macroeconomica internazionale indubbiamente difficile.

Per quanto riguarda, invece, le misure di politica di bilancio da intraprendere, queste sono indubbiamente coerenti con le linee guida europee (BEPG) per l'Italia infatti richiamano la necessità di perseguire i seguenti indirizzi: procedere, a fronte di riduzioni di entrate fiscali, ad una riduzione della spesa pubblica e individuare possibili ulteriori miglioramenti del disavanzo; accelerare la riduzione dell'elevato debito pubblico; procedere alla verifica dei parametri della spesa pensionistica e favorire lo sviluppo dei sistemi previdenziali integrativi; favorire un andamento dei salari in linea con la produttività, aumentare la flessibilità e ridurre il carico fiscale sul lavoro; promuovere il coinvolgimento dei privati nella spesa in ricerca e sviluppo e assicurare la concorrenza sui mercati delle *utility* soprattutto a livello locale; ridurre il carico amministrativo sulle imprese e rimuovere le barriere all'accesso nell'area dei servizi professionali; accelerare lo sviluppo del mercato dei capitali, facilitando l'accesso allo stesso degli investitori istituzionali anche attraverso un'appropriata riforma fiscale, che faciliti l'imprenditorialità, ed una riforma della legge fallimentare.

Particolare interesse rivestono inoltre alcuni indirizzi di carattere settoriale previsti dal DPEF. Ed è interessante notare come gli stessi si muovano nel solco degli indirizzi tracciati dall'Unione europea. Basti richiamare in questa sede, ad esempio, alcune Raccomandazioni del Consiglio europeo di Feira.

Difatti il Governo intende promuovere l'aumento del tasso di occupazione attraverso l'emersione del lavoro sommerso e misure finalizzate a garantire la partecipazione al mercato del lavoro, promuovendo anche la sperimentazione del lavoro a tempo parziale e la sperimentazione di nuove tipologie contrattuali.

Altro obiettivo del Governo nel prossimo quinquennio è quello di favorire l'avvento della società digitale e l'ingresso nella società dell'informazione attraverso una serie di misure. Tale orientamento si muove in linea con gli indirizzi europei e in particolare con le conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Lisbona del marzo 1999, il quale ha individuato nuovi obiettivi finalizzati a sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale, nel contesto di una « nuova economia » basata sulla conoscenza.

Si prevedono, in particolare, misure per migliorare la qualità dei servizi sociali, per ampliare gli spazi di libertà, e segnatamente della donna che lavora, e per conciliare cura dei figli e vita lavorativa in base alle indicazioni che ci provengono dall'Unione europea nel senso di rimuovere ogni forma di discriminazione diretta o indiretta.

Attraverso l'investimento in infrastrutture il Governo si propone di contribuire all'incremento del PIL e dell'occupazione dando al nostro territorio unitarietà ed integrazione con il territorio comunitario e determinando per l'Italia il ruolo di ponte tra l'Unione europea e i paesi del bacino del Mediterraneo e di cerniera tra est e ovest europeo.

Particolarmente incisivi sono gli indirizzi di politica industriale soprattutto per quanto attiene all'attenzione prestata alle piccole e medie imprese.

Queste azioni dovranno essere realizzate in un contesto di approfondimento dell'impegno comunitario per lo sviluppo rurale, ma garantendo l'invarianza reale della spesa per l'agricoltura, in linea con le prospettive finanziarie fissate con Agenda 2000.

Anche per quanto riguarda l'ambiente, il DPEf si muove lungo il solco delle politiche comunitarie da sempre attente a favorire lo sviluppo sostenibile e la valutazione dell'impatto ambientale degli interventi.

Inoltre viene evidenziata la questione del sostegno finanziario derivante ad alcune regioni del nostro paese dai fondi strutturali anche in vista del rinnovo del quadro di sostegno 2007-2013 in relazione al fatto che dovremmo confrontarci con altri paesi che saranno probabilmente entrati a far parte dell'Unione europea a seguito del progredire del processo di allargamento.

In qualità di relatore del DPEF per la Commissione politiche comunitarie, ritengo importante ribadire che il Governo si propone di ricondurre, per quanto possibile, il rapporto deficit-PIL entro l'obiettivo del patto di stabilità e crescita europeo dello 0,8 per cento, rispettando pienamente i parametri e i quattro criteri guida definiti con decisione Ecofin del 22 febbraio 2000.

Questo DPEF permette all'Italia di essere presente in Europa non solo con l'euro ma anche con un'economia reale, attuando profonde riforme di struttura su fisco e mercato del lavoro con l'impegno sostanziale assunto a Bruxelles di garantire l'azzeramento del deficit al 2003, nonostante l'extra-deficit.

Inoltre mi preme ricordare che il Commissario europeo agli affari economici e monetari Pedro Solbes ha ritenuto positivi i correttivi presentati da questo esecutivo, considerando l'Italia alla stregua degli altri paesi europei, nonostante un bilancio lontano dal pareggio a causa di un debito pubblico molto elevato.

Infine le misure annunciate hanno ottenuto pieno consenso, sia in campo internazionale che nazionale, ma è ora importante verificare in che modo il Parlamento le approverà.

La responsabilità ricade allora, ancor più pesantemente, su questa spettabile Assemblea, espressione democratica della collettività tutta.

Rivolgiamo l'auspicio che prevalga nelle singole coscienze l'equilibrio, il buonsenso e il rispetto nei confronti degli italiani e della comunità internazionale.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO BENITO PAOLONE IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

BENITO PAOLONE. Si riannoda il filo dell'azione di politica economica e finanziaria del primo Governo Berlusconi. Allora si realizzò una manovra da 50 mila miliardi che, per la prima volta, non determinava aumenti della pressione fiscale e tributaria, ma prevedeva un aumento delle entrate per effetto dell'incremento dello sviluppo complessivo ed armonico del paese. Oggi si rinnova, aggiornandola, quella politica che è stata a suo tempo traumaticamente interrotta dagli eventi che tutti ricordiamo.

Avremmo raggiunto l'obiettivo dell'ingresso in Europa nel rispetto dei patti di stabilità e sviluppo attraverso una via diversa da quella percorsa sino ad oggi; e vi saremmo arrivati attraverso un maggiore sviluppo, un incremento del PIL, un incremento dell'occupazione, un allarga-

mento della base imponibile anziché con pesanti aggravii della pressione fiscale e tributaria che hanno determinato tanti sacrifici al popolo italiano e il rallentamento dello sviluppo del paese e comunque un minore sviluppo rispetto al resto dei paesi europei.

Oggi possiamo provare a recuperare e ad innestare finalmente quel circolo virtuoso che, autoalimentandosi, porterà finalmente a sfruttare nel modo più completo tutte le potenzialità reali che il nostro paese, grazie a Dio, possiede.

Oggi ciò è possibile perché il popolo italiano si è espresso chiaramente e grazie a questo abbiamo davanti un'intera legislatura per realizzare i nostri obiettivi di sviluppo e di crescita, salvaguardando i ceti più deboli ed impedendo che continui a crescere, come in questi anni è avvenuto, il numero dei nuovi « poveri » nel nostro paese, anzi strappando da questa fascia il maggior numero possibile di nostri concittadini.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,20.